



Ambientalisti in pericolo

Difendiamo i loro diritti!

Dossier della campagna

Giornata dei diritti umani

10 dicembre 2020

EDITORIALE

Gentile Lettrice, Egregio Lettore,

gli eventi rinviano a tempeste, uragani, siccità e a qualunque genere pensabile di catastrofi naturali. Anche dalle nostre parti si sciogliono i ghiacciai, mentre i boschi seccano. Ci rendiamo lentamente conto che la prospettiva del NIMBY («not in my back yard», vale a dire: «l'importante è che il mio orticello rimanga salvaguardato») non basta per riservare a noi e ai nostri figli un futuro tranquillo e sereno. I cambiamenti climatici costituiscono un grave problema per l'intera umanità.

Con l'aumento delle catastrofi naturali, cresce il numero di violazioni contro gli esseri umani, che difendono la nostra terra. In occasione della Giornata dei Diritti umani del 2020, il dossier della nostra campagna di sensibilizzazione getta uno sguardo sulla tragedia vissuta dai diritti umani, derivante dal discredito riservato alle emergenze ambientali. Sulla prossima pagina, potete leggere, dove è particolarmente pericoloso, occuparsi di ambiente naturale.

Risulta però chiaro che ognuna e ognuno di noi può fornire il suo contributo, perché la tragedia evocata sopra possa ter-

minare. Verificate ad esempio a pagina 8, cosa possa comportare un Sì all'Iniziativa sulle multinazionali responsabili per le persone, che subiscono minacce a causa delle loro attività per la salvaguardia del nostro pianeta.

Tuttavia, oltre al vostro sì a questa lungimirante Iniziativa popolare, è necessario sottoscrivere l'allegata petizione. Trovate maggiori informazioni sulla nostra raccolta di firme per la Giornata dei diritti umani contro gli sgomberi forzati in Brasile a pagina 7.

Il vostro sostegno costituisce un atto luminoso nel periodo dell'Avvento, nel corso del quale ricorre la Giornata dei diritti umani. È una luce per il futuro dei nostri figli e per l'ambiente naturale.



Katleen De Beukeleer

Responsabile della comunicazione
e della campagna



IMPRESSUM

Editrice ACAT-Svizzera (Azione dei cristiani per l'abolizione della tortura, recapiti en p. 12) • **Redazione** Ruth Blum, Katleen De Beukeleer (gestione editoriale, k.debeukeleer@acat.ch), Dominique Joris • **Traduzione** fra Martino Dotta, Bellinzona • **Illustrazioni copertina** Ocean Cleanup Group/Unsplash.com • **Elaborazione** Katleen De Beukeleer • **Stampa** Funke Lettershop AG, Zollikofen

Nella Giornata dei diritti umani si commemora la Dichiarazione universale dei diritti umani, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948.

Nota dell'editore Per ragioni di leggibilità, non utilizziamo le forme maschili e femminili allo stesso tempo. Tutte le designazioni di persone valgono sia per gli uomini che per le donne.

FOCUS

Ambientalisti in pericolo

La protezione dell'ambiente e la promozione dei diritti umani sono intimamente connessi. Nel 2019 è stata raggiunta una cifra record di attivisti uccisi a causa del loro impegno per la protezione dell'ambiente, del clima o delle risorse naturali.

Testo: Dominique Joris, responsabile degli interventi e delle pratiche legali

Secundo i dati forniti dall'organizzazione *Global Witness*, nel corso dell'anno passato sono stati assassinati sul piano mondiale 212 attivisti e difensori dell'ambiente. I Governi portano una grande responsabilità in questa tragedia, perché non sono spesso in grado di proteggerne le vittime – sovente si tratta di donne – e di perseguirne gli autori. Peggio ancora: alcuni Stati, come ad esempio le Filippine, si occupano direttamente dell'eliminazione degli attivisti dell'ambiente oppure ne danno incarico a terzi con la motivazione della lotta contro il terrorismo. In numerosi casi, ne sono responsabili imprese locali o internazionali. Le responsabilità rispettive devono essere definite con gli strumenti legali più adeguati. Tutti perseguono però lo stesso scopo: la protezione dei difensori ambientali e, con ciò, del nostro pianeta.

In media, dal dicembre 2015, da quando è stato sottoscritto a Parigi l'Accordo sul clima, ogni settimana sono uccisi quattro attivisti. Molti altri sono spinti a tacere attraverso soprusi, violenza sessuale, minacce di morte, arresti arbitrari e procedure giudiziarie ingiuste. Sono spesso attivisti indigeni a pagare il prezzo più alto per il loro impegno a favore della natura.

Nel 2019 sono stati 21 i Paesi interessati. Colombia, Filippine, Brasile, Messico, Honduras e Guatemala si trovano ai vertici di questa poco edificante classifica. L'industria mineraria (50 attivisti uccisi nel 2019), l'industria agraria (34) e l'economia forestale (24) costituiscono i settori più mortali. E proprio questi settori sono a tutti gli effetti i maggiori responsabili dei cambiamenti climatici e della distruzione del pianeta.

COLOMBIA

Non esiste al mondo luogo in assoluto più pericoloso, per quanti sono attivi nella protezione dell'ambiente, quanto la Provincia di Cauca nel Sudest della Colombia.

Le sempre più numerose uccisioni di attivisti sembrano essere una conseguenza dell'Accordo di pace del 2016, sottoscritto dal Governo e dai ribelli delle FARC, che ha lasciato molte questioni senza risposta. Di molti crimini documentati sono resi responsabili bande criminali e gruppi paramilitari, che occupano i territori abbandonati dalle FARC. L'Accordo di pace prevedeva sovvenzioni ai contadini, se accettavano di sostituire le piantagioni di coca con altri generi di culture. Quanti hanno accettato tale proposta subiscono sovente minacce da parte di organizzazioni criminali o da paramilitari, che vivono tramite lo spaccio di droga. In queste regioni, si è purtroppo diffuso un clima di persecuzioni e soprusi che istilla paura in quanti hanno il coraggio di far sentire la loro voce contro tutto ciò.



64

Nel 2019 in Colombia sono stati assassinati 64 attivisti del clima, in prevalenza nei territori indigeni. Secondo *Global Witness* essi costituiscono il 30% di tutti i casi registrati l'anno passato sul piano mondiale. Gli attivisti indigeni sono quelli maggiormente in pericolo. Hanno riguardato la metà dei casi in rassegna, benché gli autoctoni costituiscano solo il 4,4% della popolazione complessiva colombiana. Circa un terzo di tali crimini commessi, di cui si è a conoscenza, sono riconducibili alle bande armate, che hanno sostituito le FARC. L'89% dei crimini in questione non sono presumibilmente puniti.



Francia Marquez è una delle più note promotrici della difesa dell'ambiente e dei diritti umani della Colombia. A causa del suo lavoro a favore dell'ambiente, nel 2018, è stata insignita del Premio per l'ambiente Goldman.

Nel maggio del 2019, lei e altri incaricati per l'ambiente sono stati aggrediti da uomini armati, nel corso di una riunione nella Città di Lomitas. L'attacco è durato 15 minuti e una granata è stata gettata contro il gruppo di attivisti. Nessuno è stato fortunatamente ucciso. Tuttavia, in passato, Francia Marquez è stata spesso oggetto di vessazioni e minacce. Ad un certo punto, è stata costretta ad abbandonare la sua abitazione.

FILIPPINE

A livello mondiale, le Filippine sono il secondo Paese più pericoloso per gli attivisti per l'ambiente.

La causa di questa situazione è la crescente criminalizzazione dei difensori dell'ambiente da parte dello Stato, il quale si muove contro di loro con mezzi legali sempre più draconiani. L'esercito partecipa a operazioni punitive nei confronti dei movimenti indigeni, che cercano di opporsi allo sfruttamento industriale del loro patrimonio boschivo o minerario. Per giustificare la loro repressione, lo Stato accusa numerosi attivisti ambientali di essere «ribelli», «terroristi» oppure «oppositori dello sviluppo economico». Lo scopo perseguito dal Governo filippino è di delegittimare le comunità coinvolte. Gli appelli isterici del Presidente Duterte di bombardare le scuole indigene e di uccidere gli attivisti, accusati di «impedire l'esercizio della giustizia», inaspriscono una simile politica di contrasto e mettono ancor più in pericolo l'esistenza degli attivisti climatici.

Per giustificare la loro repressione, lo Stato accusa numerosi attivisti ambientali di essere «ribelli», «terroristi» oppure «oppositori dello sviluppo economico».

Nel 2016, l'attivista per l'ambiente filippina, **Renee Karunungan**, a motivo delle sue critiche nei confronti della politica ambientale del Presidente Duterte, è stata oggetto d'innumerabili minacce e commenti umilianti sui media sociali: «ti farò esporre alla berlina per strada e ti farò violentare o uccidere» o ancora: «farò scovare la tua famiglia e la farò uccidere».



CARTA GEOGRAFICA: ACAT-Svizzera

43

Global Witness ha registrato l'uccisione di 43 attivisti ambientali nel 2019, nelle Filippine.

Di questi, 26 hanno avuto a che fare con l'industria agroalimentare. Dalla salita al potere del Presidente Duterte, è aumentato drammaticamente il numero di attivisti assassinati – 119 tra il 2016 e il 2019, quasi il doppio in confronto ai tre anni precedenti. Nelle Filippine, nell'insieme, il 50% degli omicidi di attivisti è opera dell'esercito o di gruppi paramilitari.

BRASILE

Gli indigeni Guajajara combattono contro i taglialegna illegali nello Stato federale di Maranhão. Negli ultimi 18 anni, 42 di loro hanno pagato con la vita questo impegno.

Il 1° novembre 2019, Paulo Paulino Guajajara, della tribù dei Guajajara, è stato attirato in un'imboscata e ucciso da cinque boscaioli illegali. Era membro dei «Guardiani della foresta», un raggruppamento di persone che combatte la deforestazione illegale nei territori indigeni. 42 Indigeni Guajajara sono stati assassinati tra il 2000 e il 2018 nel corso di conflitti con boscaioli illegali. A causa della crescente distruzione della foresta e della politica ambientale lassista del Presidente Bolsonaro, sono aumentate le minacce contro queste Comunità. Nel mese di aprile 2020 è stato ucciso un secondo esponente della Comunità dei Guajajara.



CARTA GEOGRAFICA: ACAT-Svizzera

«Lo Stato brasiliano non è in grado di preservarne l'integrità fisica e l'esistenza.»

Claudelice Silva dos Santos

24

Secondo dati raccolti da *Global Witness*, nel 2019, sono stati uccisi in Brasile 24 attivisti per l'ambiente.



*«Lo Stato brasiliano non è in grado di preservarne l'integrità fisica e l'esistenza», sostiene **Claudelice Silva dos Santos** della Regione del Para. Tali parole sono di suo fratello José Ribeiro da Silva e di sua moglie Maria, assassinati nel 2011 – come pure di tanti altri attivisti vessati o uccisi in Brasile per essersi opposti ai disboscamenti e agli sfruttamenti minerari illegali, cause di devastazioni delle loro Comunità.*

PETIZIONE



Petizione:

www.acat.ch > Agir > Journée des droits de l'homme

Brasile: famiglie contadine espulse con la forza

L'azione per la Giornata mondiale dei diritti umani denuncia le gravi violazioni, a cui sono sottoposte le popolazioni locali in Brasile*.

Tra il 12 e il 14 agosto 2020, nella Comunità di Campo do Meio, nello Stato federale di Minas Gerais (Sudovest del Brasile), 14 famiglie sono state allontanate con la forza con un imponente dispiegamento della Polizia militare dalla terra, in cui vivevano. Le famiglie in questione appartengono alla Comunità di Quilombo Campo Grande, del *Movimento dei lavoratori rurali senza terra (MST)*. La Polizia ha allontanato le famiglie, ha chiuso un deposito di prodotti e macchinari agricoli e ha distrutto la Scuola comunitaria. In questa operazione ha impiegato gas lacrimogeni e numerosi automezzi ed elicotteri. Autori sconosciuti hanno incendiato i campi dei contadini. La Comunità del Quilombo Campo Grande ha sviluppato nella Regione un'agricoltura ecologica, diventata esemplare. Lo sgombero è stato il risultato di una decisione giudiziaria della Camera agraria del Tribunale di Minas Gerais, del febbraio 2020. La stessa ha ordinato la restituzione di un totale di 52 ettari di terreno abitato dalla Comunità. Ciò nonostante, alcune famiglie sono state allontanate con la forza, senza che

ci fosse una specifica decisione del Tribunale al riguardo. Ancor meno, il Tribunale aveva ordinato la distruzione di scuole e terreni agricoli negli insediamenti del MST. I membri della Comunità, per contro, si sono opposti in modo pacifico all'allontanamento, ma purtroppo senza successo.

Tre organizzazioni brasiliane dei diritti umani hanno chiesto alle Autorità locali un rinvio dell'allontanamento. La domanda è stata rifiutata. Le famiglie espulse dalle loro terre ora si trovano senza alloggio e senza sussistenza. Oltre a ciò, a causa dell'attuale pandemia, si trovano confrontate con un alto rischio di contagio. Dal momento dello sgombero, le 14 famiglie non hanno ottenuto nessuna abitazione alternativa e sono quindi state alloggiate temporaneamente dalla Comunità.

Il Procuratore pubblico del Minas Gerais ha reso noto lo scorso 24 settembre un documento, che elenca numerose irregolarità commesse nel corso degli allontanamenti forzati di agosto.

L'allegata petizione interpella le autorità brasiliane, affinché avvii un'indagine sugli eventi evocati e adotti le misure necessarie, perché siano rispettati e salvaguardati questa Comunità ed i difensori dei diritti umani e ambientali in Brasile.

* Appello dall'OMCT/FIDU Organizzazione Mondiale Contro la Tortura / Federazione Internazionale dei Diritti Umani

** L'impresa, che inizialmente era operativa in quel territorio, ha dichiarato fallimento e ha abbandonato il terreno da lei fino ad allora utilizzato.

STATI, IMPRESE E DIRITTI UMANI

La promozione dei diritti umani: responsabilità prima degli Stati..., ma anche delle imprese

Gli Stati firmatari delle diverse Convenzioni sui diritti umani, come ad esempio l'Accordo dell'ONU contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, disumani o degradanti (CAT), il Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) o la Dichiarazione dell'ONU sui difensori dei diritti umani, sono tenuti a rispettare senza esitazioni le disposizioni fondamentali in essi contenute. Le vittime riconosciute possono presentare denuncia contro gli Stati, che le hanno ratificate. Gli Stati devono garantire che questi diritti valgano per chiunque indistintamente. Secondo alcuni di tali testi (ad es. la CAT), lo Stato deve adottare tutte le misure legali, amministrative e penali necessarie, per impedire che sul suo territorio siano commessi atti proibiti. I resoconti dal Brasile, dalla Colombia e dalle Filippine segnalano che le violazioni dei diritti umani contro i difensori dell'ambiente naturale sono spesso commessi dagli Stati stessi - vale a dire dai loro

Funzionari, dalle loro forze armate o di polizia, eccetera. Sono le Autorità degli Stati coinvolti che sono chiamate ad assumere le proprie responsabilità per le azioni compiute (ad es. il bombardamento di scuole, l'allontanamento e l'uccisione di contadini tramite i militari) o le omissioni (la mancanza consegna alla giustizia degli autori di atti criminosi). La petizione proposta per il 10 dicembre è perciò indirizzata alle Autorità brasiliane. L'ACAT-Svizzera raccoglierà le vostre firme e le invierà alle Autorità competenti nella primavera del 2021.



Anche le imprese devono rispettare i diritti umani

A volte, le imprese – sul piano locale, internazionale o multinazionale – sono responsabili di gravi violazioni dei diritti umani, in particolare nei confronti delle popolazioni indigene. Un numero significativo di imprese è sotto processo. Sono oggetto di critiche soprattutto le ditte che si occupano di estrazione di materie prime. La maggioranza di queste ditte non ha nessun scrupolo, di appropriarsi – sovente in maniera illegale – di terreni ricchi di materie prime o minerali, facendo sgomberare con la violenza le popolazioni indigene che li abitano, per sfruttarne le ricchezze per il proprio profitto.

Questi allontanamenti forzati e i conseguenti sfruttamenti delle risorse naturali sono spesso accompagnati dalla violenza e da pesanti violazioni dei diritti umani. Esse comprendono uccisioni o rapimenti di contadini, difensori dei diritti umani e attivisti ambientali, angherie, ferimenti corporali, minacce e rappresaglie. Non di rado, terreno, acqua e aria dei dintorni sono a tal punto inquinati, che la salute della popolazione locale è seriamente compromessa per anni. Simili abusi sono messi in atto in vari modi da intermediari, quali funzionari della sicurezza, bande armate, milizie locali o gruppi paramilitari. Le imprese interessate li incaricano in forme più o meno ufficiali oppure li lasciano agire indisturbati, chiudendo gli occhi sugli abusi da loro perpetrati.

Le imprese devono essere chiamate a rendere conto degli abusi che com-

mettono o lasciano compiere. Oltre alle accuse mosse contro gli Stati e i rispettivi funzionari, è possibile compiere azioni legali contro le imprese e i loro dirigenti. Ciò è necessario in specie nei Paesi, in cui il sistema giudiziario è debole, inefficiente o corrotto. Simili accuse contro le imprese possono essere di carattere penale (con lo scopo di ottenere un giudizio penale dell'impresa o della sua dirigenza) o di carattere civile (la pretesa di risarcimento da parte delle vittime). Quest'ultima opzione è sottoposta a votazione alla popolazione svizzera dall'iniziativa per le imprese responsabili, prevista per il 29 novembre prossimo.

L'iniziativa per multinazionali responsabili

L'iniziativa popolare «per imprese responsabili – per la salvaguardia dell'essere umano e dell'ambiente» esige che i gruppi industriali con sede in Svizzera svolgano le loro attività all'estero nel pieno rispetto dei diritti umani e dell'ambiente. Se non lo fanno, devono rispondere delle violazioni dei diritti umani compiute dalle loro affiliate. L'iniziativa si fonda sul principio basilare dell'ONU relativo all'economia e ai diritti umani, adottato nel 2011 dal Consiglio dei diritti umani. Propone che le persone che subiscono danni all'estero, tramite una multinazionale con sede in Svizzera, possa ottenere giustizia nel nostro Paese. In futuro, i gruppi industriali devono assumersi le responsabilità per le violazioni dei diritti umani e delle devastazioni ambientali, compiute dalle loro imprese affiliate.

L'iniziativa esige il rispetto di un'ovvietà: i gruppi industriali devono rispondere, se l'acqua potabile è inquinata o intere regioni sono distrutte. Nello specifico, il testo dell'iniziativa riguarda le imprese multinazionali. Le piccole o medie imprese non sono interessate dall'iniziativa, salvo se sono attive in settori ad alto rischio.

L'ACAT-Svizzera sostiene l'iniziativa. La considera uno mezzo utile per migliorare la promozione dei diritti umani e dell'ambiente, soprattutto nei Paesi in cui la giustizia non riesce a svolgere i compiti a lei affidati.

L'iniziativa è un complemento del lavoro svolto da organizzazioni non governative, come l'ACAT, nella lotta contro la tortura e altri maltrattamenti.

L'iniziativa in questione non è un sostituto delle azioni legali contro gli Stati, responsabili per le violazioni dei diritti umani. È per contro un complemento del lavoro svolto da organizzazioni non governative, come l'ACAT, nella lotta contro la tortura e altri maltrattamenti.

L'ACAT-Svizzera vi invita quindi, a votare il prossimo 29 novembre a favore dell'Iniziativa per multinazionali responsabili, affinché le vittime di violazioni dei diritti umani e dell'ambiente naturale siano protette meglio.



iniziativa-multinazionali.ch



**Iniziativa
multinazionali
responsabili**

**Chiese per
multinazionali
responsabili**

DONAZIONI PER L'ACAT-SVIZZERA

L'ACAT chiede ai Governi di assumersi le proprie responsabilità

Le persone che operano contro la razza di terreni e contro la devastazione dell'ambiente naturale, sono troppo spesso minacciate di subire tortura ed esecuzioni sommarie. Da 40 anni, con i suoi membri e sostenitori, l'ACAT-Svizzera si rivolge con determinazione ai Governi, perché interrompano immediatamente le azioni discriminatorie, contrarie ai diritti umani fondamentali. Anche ora!

In collaborazione con Organizzazioni non governative internazionali, come ad esempio *Global Witness*, l'ACAT analizza le conseguenze dello sfruttamento delle materie prime, dei conflitti, della corruzione, della devastazione ambientale e delle relative violazioni dei diritti umani.

Stando a *Global Witness*, lo scorso anno, sul piano mondiale, sono stati uccisi 212 ambientalisti. In alcuni Paesi, come la Colombia, le Filippine e il Brasile, la loro attività è particolarmente pericolosa. Gli ambientalisti sono spesso assassinati a causa del loro impegno contro l'industria mineraria illegale o contro i disboscamenti. Oltre a ciò, gli attivisti per l'ambiente sono di continuo sottoposti a minacce, diffamati o portati a giudizio.

Aiutateci a rendere pubbliche e a fermare le ingiustizie! Ve ne siamo molto grati – come pure per le vostre donazioni e per il vostro sostegno in genere all'ACAT.

Prendete contatto con la nostra referente per la ricerca fondi **Ruth Blum**: 079 220 85 64 • r.blum@acat.ch • ACAT-Svizzera • Speichergasse 29 • Casella postale • 3001 Berna • acat.ch

Conto donazioni:

IBAN: CH16 0900 0000 1203 9693 7
CCP: 12-39693-7

Modello per l'annuncio della colletta nella sua Chiesa o Parrocchia

L'odierna colletta è riservata all'ACAT-Svizzera, l'Azione dei Cristiani per l'abolizione della tortura.

Da 40 anni, l'ACAT-Svizzera è attiva a favore delle vittime di tortura e dei condannati a morte. Sostiene pure tutte le persone, minacciate di essere sottoposte a tortura e altri gravi maltrattamenti. Al centro del lavoro dell'ACAT si colloca il servizio al prossimo.

Agite anche voi con il vostro contributo finanziario a favore della dignità umana, di tutti quanti si vedono violata l'integrità fisica e psichica da parte degli Stati e dei loro rappresentanti.

Al momento presente, nell'ambito della Giornata dei Diritti umani (10 dicembre), l'ACAT-Svizzera pone l'accento sulla crescente connessione tra protezione dell'ambiente e diritti umani. Le cifre parlano da sé: nel 2019, sul piano mondiale, sono stati uccisi 212 attivisti a causa del loro impegno a favore dell'ambiente, del clima o delle risorse naturali. Si tratta di cifre da record!

Vi ringraziamo sentitamente per il vostro sostegno!



Modello per l'annuncio della colletta online:

www.acat.ch (Agir > Journée des droits de l'homme)



Petizione

Firmate per favore subito la nostra petizione al governo brasiliano!

www.acat.ch > Agir > Journée des droits de l'homme



Accendete un lume di speranza!

Con i luminari dell'ACAT contribuite ad illuminare le oscure notti invernali. Sono ideali per il tempo di Avvento a casa, per le celebrazioni liturgiche in Chiesa o quale semplice dono di speranza ad amici e conoscenti.

Potete ordinare i luminari dell'ACAT presso la sua Segreteria:

5 pezzi CHF 10.-

10 pezzi CHF 13.-

da 15 pezzi CHF 1.- / il pezzo

Il prezzo comprende imballaggio e spedizione.

Invio dietro fattura con polizza di versamento.

**Al momento presente, l'essere umano è in guerra contro la Natura.
Se vince, è comunque perso.**

(Hubert Reeves, astrofisico e fisico nucleare, divulgatore scientifico canadese)



ocat.ch

ACAT SUISSE SCHWEIZ SVIZZERA

Pour un monde sans torture ni peine de mort
Für eine Welt frei von Folter und Todesstrafe
Per un mondo senza tortura né pena di morte



**La vostra donazione
in buone mani.**

ACAT-Svizzera

Speichergasse 29 • Casella postale • 3001 Berna

+41 (0)31 312 20 44

info@ocat.ch • www.acat.ch • www.facebook.com/ACATSuisse

CCP: 12-39693-7 • IBAN: CH 16 0900 0000 1203 9693 7